

Carla Ida Salviati

La biblioteca spiegata agli insegnanti

Milano, Editrice Bibliografica
(Conoscere la biblioteca, 6), 2012,
p. 124, € 12,00

Sui rapporti tra scuola e biblioteca, come pure (soprattutto) tra insegnanti e lettura, le notizie sono vaghe, frammentarie, nebulose. L'Istat ci dice quanti sono i lettori in Italia, ma mancano dati disaggregati, per cui sappiamo quanto poco leggano i laureati, i manager (anche testi professionali), ma non quanti libri comprino i docenti, quanto e che cosa leggano, quanti di loro frequentino le biblioteche e per fare cosa: prestito, consultazione, ricerca? Qualche indagine al riguardo venne fatta anni fa in circoscritte aree della Lombardia. Ancor più incognito è lo stato delle biblioteche scolastiche, a parte il fatto che a differenza degli altri paesi più avanzati d'Europa non sono istituzionalizzate per legge e che non esiste la figura del bibliotecario scolastico.

Si può ben comprendere allora la fatica e il coraggio per l'impresa a cui rimanda il titolo del volumetto, impresa peraltro che Carla Ida Salviati è tra le poche che ha tutte le carte in regola per tentare. Perché è stata insegnante e dirigente scolastica, perché ora è direttrice di "Scuola dell'Infanzia" e "La Vita Scolastica", le due più diffuse e autorevoli riviste didattiche, perché ha diretto fra il 2001 e il 2004 l'annuario "Biblioteche Scolastiche" (Editrice Bibliografica), la cui breve vita è un ulteriore indizio delle difficoltà in materia. E tuttavia con buona volontà e competenza ci ha provato. Partendo dalla constatazione che i docen-

ti generalmente non conoscono la biblioteca e quindi nemmeno le sue potenzialità di importante risorsa didattica, con la ben magra consolazione che l'ignoranza (in senso strettamente etimologico) è reciproca, che cioè nemmeno i bibliotecari conoscono bene la scuola, se non per averla frequentata a suo tempo. Di qui derivano ostacoli per il dialogo tra le due istituzioni, tra le quali Salviati cerca di indicare vie di comunicazione, gettare un ponte, per scoprirsi e conoscersi a vicenda. Stante la molteplicità di temi e spunti offerti al lettore, malgrado che le pagine non siano molte (ancorché chiare, succose, piene di idee e proposte ben condensate), conviene concentrare l'attenzione su tre questioni cruciali, che la stessa autrice così riassume: la *biblioteca virtuale*, il *piacere di leggere*, *canone e controcanone*. Con una ipotesi di fondo che le attraversa: la collaborazione tra biblioteche scolastiche e pubbliche.

1. Andrea, liceale intelligente, normalmente studioso, appassionato delle nuove tecnologie, è il protagonista di un gustoso ma significativo



Carla Ida Salviati

capitoletto intitolato a lui e a Google, la *biblioteca virtuale* nella quale il nostro ritiene esserci tutto il sapere che occorre all'uomo moderno. Per lui i dizionari possono servire a scuola, ma fuori nella vita libera e "vera" ci sono i computer, per ogni domanda c'è internet, rapido, sottomano, infallibile. Le tecnologie sono "giovani", i libri "vecchi". Ma usare non significa saper usare, cercare su internet non vuol dire saper scegliere, filtrare, ordinare. Qui Salviati scorge "un grande rischio democratico", la "grande illusione" della libertà del web, privilegio per pochi ma veicolo per molti di "un pensiero unico, tecnologico e globale". Proprio in questo vuoto di consapevolezza critica, di una adeguata metodologia di ricerca e selezione delle informazioni, e nella conseguente necessità di colmarlo, c'è la possibilità di una grande alleanza tra scuola e biblioteca pubblica. Senza che la scuola demonizzi Wikipedia, ma convinca Andrea che l'enciclopedia online è solo un punto di partenza per andare poi in biblioteca con le idee più chiare su cosa cercare e come cercarlo.

2. Il *piacere di leggere* non nasce a scuola, che ha invece la responsabilità primaria di dare ai cittadini le necessarie abilità di lettura, ed è imperdonabile se non lo fa, soprattutto a causa della scarsa conoscenza della didattica della lettura da parte degli insegnanti. Il piacere della lettura, su cui cresce la costruzione del lettore forte, si basa eminentemente su fattori familiari (lettura ad alta voce, genitori che leggono, presenza di una biblioteca domestica). Ma la scuola - va aggiunto - ha gravi colpe se favorisce, anche senza volerlo, il disinteresse per i libri, se i docenti non leggono e non conoscono i libri, per adulti e per ragazzi. Qui c'è un altro possibile spazio di collabo-

razione per guidare l'apprendista lettore verso l'autonomia. L'editoria ha fatto la sua parte, e gli insegnanti potrebbero partire da un'ampia e spesso pregevole offerta editoriale per indirizzare gli alunni verso quella migliore, avvalendosi della competenza dei bibliotecari e anche di strumenti come le riviste specializzate, a cui difficilmente le scuole possono abbonarsi, ma che è più facile trovare in biblioteca. Perché la conoscenza dei libri per ragazzi è l'altro requisito fondamentale, oltre la didattica della lettura, di un docente interessato a far leggere, suggerendo, proponendo, non imponendo.

3. Proprio nell'incontro tra scuola e biblioteca si può sviluppare una feconda interazione tra *canone e controcanone*, ossia tra letture canoniche della scuola (anche il Tasso tanto caro alla prof Mastrocola) e quelle "sottobanco", sempre esistenti, scelte liberamente dai ragazzi per passaparola o per moda, compresa la narrativa di consumo, i cosiddetti "libroidi" di personaggi perlopiù televisivi. Se è così, in un'epoca di *illetterismo*, di crescente analfabetismo funzionale, allora è "vietato vietare". La soluzione proposta da Salviati, forte di "buone pratiche" già realizzate e documentate, è una sorta di "Patto di Yalta" tra scuola e biblioteca, un dialogo attivo attraverso la pianificazione degli acquisti, con la prima che si concentra su autori contemporanei di acclarata qualità, mentre la seconda spazia liberamente da *Harry Potter* a *Twilight*, da Moccia a Volo, ma anche Ammaniti, Saviano, Scurati, i TQ. Non si tratta solo di suddivisione degli acquisti, bensì anche di compiti e competenze: il "controcanone" di successo tra i giovani, infatti, rappresenta per i docenti un materiale importante per avvicinarsi all'immaginario di

questa nuova razza "aliena" di adolescenti e quindi allacciare un dialogo intergenerazionale non ridotto a chiacchiericcio via Facebook o Twitter o comunque *social*.

Gli ultimi capitoli sono dedicati a particolari aspetti non meno importanti: il diritto a leggere dei disabili con un deficit più penalizzante per la lettura, ossia non vedenti, ipovedenti e dislessici; i bebè e prescolari ignorati dall'Istat ma non da progetti come Nati per leggere, che costituisce anche una straordinaria esperienza di "scuola per genitori"; l'"educazione dello sguardo" attraverso le figure; i ragazzi di origine straniera, problema che ha un nocciolo duro, un buco nero rappresentato molto semplicemente dal fatto che "questi ragazzi non sanno leggere", e la scuola che (con la biblioteca) è l'istituzione che più e meglio si è occupata dei "nuovi - non ancora a pieno titolo - italiani" non è preparata a fornire la cosiddetta "lingua dello studio", propedeutica a ogni altro apprendimento.

Sotto traccia, ma facilmente individuabili, nel libro corrono fino a imbrogliarsi i fili di un nodo decisivo: la sostanziale indifferenza delle classi dirigenti del paese, anzitutto quella politica, verso la cultura, la lettura, la biblioteca, con responsabilità - va detto - anche della scuola. Lo comprova il silenzio degli insegnanti quando l'unico vitale progetto per le biblioteche scolastiche degli ultimi anni, nel 1999-2000, del ministro Berlinguer, non venne più rifinanziato, malgrado i promettenti risultati. A combattere questo disinteresse, non solo a parole ma con atti e fatti esemplari, Carla Ida Salviati chiama "la meglio scuola" e la "meglio biblioteca" in santa alleanza.

FERNANDO ROTONDO
fe.rotondo@libero.it